

L'INTERVISTA

Data Stampa 2053-Data Stampa 2053

Sonmez: noi curdi
non ci faremo usare

Data Stampa 2053-Data Stampa 2053

MARCO VARVELLO

«Perché anche questa volta i curdi dovrebbero scegliere tra due malvagità? Quella degli Ayatollah la combattiamo da sempre. Ma gli attacchi israelo-americani non sono meglio». Sconforto e ben poca speranza in queste parole di una delle più importanti voci della cultura curda, Burhan Sonmez, autore di sei romanzi. - PAGINA 13

Burhan Sonmez

“Noi curdi abbandonati troppe volte non fateci scegliere tra due malvagità”

Il romanziere: “Il regime pronto a fucilare i prigionieri, ma Usa e Israele fanno solo i loro interessi”

IL COLLOQUIO / 2

MARCO
VARVELLO
LONDRA



«Perché anche questa volta i curdi dovrebbero scegliere tra due malvagità? Quella degli Ayatollah la combattiamo da sempre, è la nostra realtà quotidiana. Ma anche gli attacchi israelo-americani non sono meglio. Trump e Netanyahu agiscono per i loro interessi, soprattutto economici, non certo per portarci libertà e diritti. Per questo le milizie curde del Nord hanno respinto la richiesta di unirsi agli attacchi contro il regime iraniano. Siamo stati traditi troppe volte nella storia». Sconforto e ben poca speranza in queste parole di una delle più importanti voci della cultura e della diaspora curda, Burhan Sonmez, autore di sei romanzi tradotti in tutto il mondo.

Uomo minuto, mezza età, capelli corvini, sguardo mite e abbigliamento formale, giacca e cravatta, quasi dimesso. Nulla indica più i segni delle torture subite nelle carceri turche. Nulla sembra più ricordare i mesi passati in ospedale

dopo un'aggressione per strada a Istanbul, con un tentativo di eliminarlo fisicamente che lo ridusse in fin di vita. Era il 1996, Sonmez era impegnato come avvocato per i diritti umani e critico del regime turco. Lasciò il Paese, si è ricostruito una vita in Inghilterra. Un incarico all'Università di Cambridge e la presidenza del Pen International, associazione internazionale a tutela della libertà degli scrittori. Lo incontriamo nei giorni della London Book Fair, a un appuntamento organizzato all'Istituto italiano di cultura a Londra, diretto da Francesco Bongarra. «Ovviamente speriamo tutti in una caduta del regime ma la struttura politico-militare degli Ayatollah non sta crollando e non crollerà solo per le bombe dal cielo - continua lo scrittore -. Temo diventerà anzi ancora più brutale. Già nei primi giorni degli attacchi americani i Pasharan hanno subito trasferito i prigionieri politici curdi in caserme e installazioni militari. In caso di rivolta scatterebbero le esecuzioni di massa. Lo stesso accadrebbe alla popolazione se ci fossero tentativi di insurrezione».

Il regime resiste e la guerra dunque sarà lunga, concentrata nello scontro con america-

ni e israeliani. Per questo Sonmez si dice sorpreso dell'attacco alla base italiana a Erbil: «Non ha alcun senso. I Pasharan hanno promesso di colpire le basi americane e probabilmente era quello che volevano fare anche l'altra sera. Non credo in un allargamento del conflitto all'Iraq, i nemici per loro non sono i curdi o gli iracheni o gli italiani, a meno non vi facciate coinvolgere come alleati degli americani».

Lo scrittore ricorda i brutanti tradimenti subiti dal suo popolo nella storia recente, spesso da parte americana. Prima nella lotta contro l'Isis, i militanti dello Stato Islamico, sconfitti nel 2017 grazie ai Peshmerga nel Nord dell'Iraq. Poi in Siria, dove proprio nei mesi scorsi si è consumata un'inedita intesa alle loro spalle: «A Parigi il governo israeliano e quello islamista siriano si sono accordati sulla questione del control-



lo delle alture del Golan, lasciando poi a Damasco mano libera per reprimere i curdi del Nord. Doppi tradimenti: perché dovremmo adesso correre in soccorso degli attacchi di Israele e Stati Uniti?».

D'altronde la condizione di popolo senza indipendenza dura da 80 anni: «Proprio nel 1946 la Repubblica curda fu schiacciata militarmente da Teheran. Da allora abbiamo combattuto ogni regime, dallo Scià agli Ayatollah, come anche in Turchia, Iraq e Siria. Decenni di lotte ma siamo ancora orfani, senza madrepatria, senza uguaglianza né pari diritti con gli altri cittadini».

Dopo essere fuggito dalle rinnovate minacce della polizia turca, Sonmez ha scoperto la passione per la scrittura, per la narrazione, per le storie della sua infanzia e della sua terra. Prima ha scritto cinque romanzi in turco. Nel suo più recente ha scelto invece di tornare alla lingua madre, quel curdo che nella giovinezza aveva dovuto nascondere alle autorità ma non aveva mai dimenticato. «Ho atteso molti anni. Inconsciamente aspettavo il momento giusto dal punto di vista emotivo – risponde –. Alla morte dei miei genitori ho sentito che dovevo scrivere in quel nostro linguaggio familiare. Quello proibito a scuola ma con cui parlavo in casa con loro. I turchi lo chiamano con disprezzo “la lingua delle montagne”, per dire che è primitiva e rudimentale. Con questo libro spero invece di farla conoscere nella sua bellezza». Tradotto in 40 lingue, italiano compreso, il romanzo “Gli amanti di Franz K.” è dunque testimonianza internazionale di questa antica cultura. Peccato che nel Paese

natale siano in pochi a poterlo leggere. Sorride alla domanda: «A Istanbul su un centinaio di librerie si può trovare solo in una, l'unica curda. Nelle altre, come nel resto del Paese, meglio nemmeno chiederlo», commenta amaramente.

Lui torna ancora spesso in Turchia, il passaporto britannico lo protegge da eccessive attenzioni della polizia. Considerando anche il suo passato di perseguitato politico è stato eletto nel 2021 presidente della associazione internazionale scrittori: «Il nostro compito è di difendere la libertà di tutti – spiega –. Pen International è presente in 139 Paesi anche perché limitazioni e condizionamenti ci sono un po' dappertutto. Nelle dittature ovviamente è più chiara la repressione, ma anche nelle democrazie ci sono tanti strumenti coercitivi, per esempio economici o giudiziari. Con l'associazione forniamo sostegno legale e denunciando pubblicamente i casi più gravi. È importante non sentirsi soli nelle proprie scelte di libertà, anche se comportano rischi e sfidano il potere».

Nella sua vita Sonmez ha fatto fin dall'inizio una scelta, portata poi avanti con coerenza: «Quello che sento di dover scrivere, lo scrivo. Punto e basta. Le conseguenze poi si affrontano. I regimi esercitano una pressione più o meno pubblica, più o meno palese o subdola e dissimulata. È come se dicessero allo scrittore, all'intellettuale, al dissidente: attento perché ti abbiamo in pugno. L'importante è continuare a dire e scrivere quello che si pensa. Far sentire a tutti, agli altri cittadini come ai funzionari di regime, che abbiamo ragione noi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Burhan Sonmez

L'attacco alla base italiana? Non ha alcun senso
I Pasdaran hanno promesso di colpire le basi americane...

A Parigi israeliani e governo islamico siriano si sono accordati sul Golan e i curdi sono stati repressi nel Nord

Ho scritto il mio ultimo libro nella mia lingua. A scuola era proibito usarla i turchi la chiamavano “da montanari”

